Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4994
MILANO

CLAUDINA IN TORINO

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO ZUSTINIANI

IN S. MOISÈ

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1817.

Poesìa del signor Foppa.
Musica del signor Coccia.

IN VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

VM

ATTORI.

GIORGIONE, padre di Claudina
Signor N. N.

CLAUDINA
Signora Benedetta Rosmunda Pisaroni.

BENIAMINO, di lei figlio che non parla.

GIANNOTTO, famiglio di Giorgione
Signor Luigi Zamboni.

ORTENSIO
Signor Giuseppe Crespi.

IL BARONE
Signor Andrea Bartolucci.

CO: AMALIA
Signora Maria Arrighi.

MAR. UBALDO
Signor Agostino Trentanove.

Che non parlano { Passaggeri. / Servitori della Contessa. / Sgherri.

La Scena è in Torino.

Inventore, e Pittore delle Scene
Il Sig. Antonio Pellandi.

Il Vestiario di proprietà
del *Sig. Giovanni Cazzola.*

Macchinista
Il Sig. Vincenzo Pallazzina.

Capo Illuminatore
Il Sig. Luigi Collalto.

Attrezzista
Il Sig. Girolamo Perosa.

Copisteria di Musica
Presso il Sig. Camillo Querci, e Compagno

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala in casa della Contessa. Porta comune, ed un' altra laterale alla sinistra dello spettatore. Tavolino coll' occorrente da scrivere e sedie.

Amalia e Ubaldo, indi il Barone.

Ama. (L' ingrato mi tormenta,
(*concentrata in se stessa. Ubaldo la osserva.*
Odiarlo pur vorrei,
Ma degli affetti miei
L'arbitro ognor sarà.)

Uba. Deh! meco e perchè mai
Sì cruda vi mostrate?

a 2.

Ama. (Marchese, perdonate,
(Per voi di più non v'è.

Uba. (Soffrire sì gran torto
(Possibile non è.

(*esce Barone introdotto da un servitore che parte subito.*

Bar. Contessina, buone nuove! (*gioviale assai.*
Son mercurio, m'intendete.
M'ho la mancia meritata,
E voi darmela dovete.
Quì a momenti fido e tenero
(*con un pò di espressione caricata.*
Quì l'amico sen verrà.

Ama. (Infedel!)
Uba. (L'oggetto odiato!)
Bar. Non è già ch'io sia curioso...
(*accostandosi alla Con.*
Ma perchè quel ciglio irato?
Forse un torto? Si fa patta.
Qualche scena? è giocolino...
Ama. Non ho voglia...
(*scostandosi dal Bar. che le va dietro.*
Bar. V'indovino...
Ama. Non ho tempo...
Bar. E' gelosìa...

a 3.

Ama. e Uba. Ma vi prego, andate via,
Incivil { mi / la } renderete.
Bar. Indiscreta in fede mia
E' sì gran curiosità.
Sono amico e non curioso;
Per ben vostro son smanioso.
S' anche andate nel Giappone
Io vi seguo in carrozzone.
O all'amico omai v'aprite,
O giammai vi lascierà.

(*la Cont. col Mar. entra nella stanza, ed è seguita come per forza dal Barone.*

SCENA II.

Ortensio; Detti che ritornano.

Ort. Soggetto all'impero
D'un tenero amore,
Non lice ad un core
Contenti sperar.

Tormenti, contrasti
Sol prova l'amante,
Nè giova costante
Gli affetti serbar.
(*ritornano i sopraddetti.*
Bar. Eccolo là vedetelo...
(*accennando alla Con. Ort. che se le inchina.*
Or sì mi crederete.
Ort. Signora, in grazia uditemi...
(*avvicinandosi alla Con.*
Ama. Io voglio la mia quiete...
(*scostandosi da Ort.*

a 4.

Ort. Credete, è nato il tutto
Per sola maldicenza.
Abbiate sofferenza...
Di voi non sò far gioco...
Io sono tutto in foco,
Nè più mi sò frenar.
Ama. e Uba. Non serve, cred{o / e} tutto;
Sarà per maldicenza.
Non h{o / a} più sofferenza...
Di { me / lei } non si fà gioco...
Io sono tutt{a / o} in foco,
Nè più mi sò frenar.
Bar. Ma com'è nato il tutto?...
(*andando all' uno e all' altro, e non è badato da veruno.*
Che sia per maldicenza?...
Perchè la sofferenza?...
Chi è che si fa gioco?...
Io sono tutto in foco,
Nè più mi sò frenar.

Bar. Finiamola una volta,
E ad un comune amico
Della curiosità fiero nemico
Aprite i vostri arcani. Che vuol dire
(ad Uba., che si mostra corrucciato.
In voi l'ingrognatura?
E in voi quella rottura
(ad Ama. accennandole Ort.
Con quest'altro che smania?
Ort. *(senza badare al Bar.)* E chi può mai
(ad Ama.
Asserir, ch'io jer sera
Dalla Marchesa Alinda abbia cenato?
Ama. Il vostro servitor.
Ort. (Sii bastonato!)
Bar. Ma non giungo a capire...
Bisogna ch'io m'interni,
E che tutto da voi mi si squaderni.
Spiegate dunque...
(ad Ama. che non gli dà retta.
Ort. *(ad Ama.)* Ma perciò ch'io sia
Colpevol verso voi chi può aver detto?
Ama. Il vostro servitore.
Ort. (O maledetto!
Lo bastono, e lo scaccio.)
Bar. Ancor non giungo
A intender chiaramente...
Ditemi schietto. *(ad Ama.*
Ama. Io parlo schiettamente.
Ch'egli venir da me più non s'incommodi.
(accennando Ort.
Uba. (Lo voglia il ciel perchè non giunga al colmo
Lo sdegno mio.)
Ort. Perchè mi discacciate?...
Bar. A me lo dica.
Ama. E' vero.

Bar. Or ben parlate
Meco o Contessa.
Ama. Udite dunque. Io sono...
Bar. Che mai?
Ama. Tempo or non è; chiedo perdono.
(entra nella stanza.
Bar. Questa perde il cervello.
Signor Ortensio, a voi. Su, dite chiaro
Dinanzi ad un amico.
Ort. Signor Baron... *(in tuono di mestizia.*
Bar. Son quì.
Ort. Vo dirvi tutto.
Bar. Non lasciate una virgola.
Ort. Nò certo.
Sentite. Allor che un foco...
Ma ci vedremo a miglior tempo e loco.
(via dalla comune.
Bar. Oh bello! E voi Marchese?
Uba. Io vi dirò!... *(burbero.*
Che chi m'inquieta assai pentir farò.
(parte dalla comune.
Bar. Quest'è un uomo bestiale
Ah che passione è la curiosità!
Non ci trovo costrutto
Se non vedo e non entro da per tutto.
(via dalla comune.

SCENA III.

Piazza del palagio reale in Torino. Scannello da un lato sopra cui setole, e una picciola boccia d'oglio.

Beniamino seduto, e Claudina che passeggia concentrata in se stessa. Ella è vestita da uomo.

Cla. Ah povera Claudina!
Che ti tocca meschina
A tollerar per uno sposo ingrato
Che ti manca di fede!
Misera! intanto il tuo destin ti sforza
Le traccie dell'infido
Con un pegno diletto
Cercar di cielo in ciel, di tetto in tetto.
Sorte ingrata, e che mi resta
Sventurata a tollerar!
Sol per lui, che tanto adoro,
(accennando Ben.
Non m'è grave il mio penar.
Vita dell'anima
Sì, amor tu sei:
T'accolsi fervida,
Arse il mio cor.
Ma un traditor!...
T' odio crudel!..
Nò nò che t'amo,
Torna fedel...
E sposi amanti
Godrem gl'incanti
D'un'immutabile
Felicità.

Da bravo fratel mio *(Ben. si leva.*
(Fargli creder convien quel che non è)
Stiam pronti se vogliamo
Il vitto guadagnarci.
(esce un passaggero: si fa pulire gli stivali: dà una moneta a Claudina, e rientra subito.
Oh! son pochetti!
(esaminando la moneta ricevuta.
Ma son buoni anche questi.

SCENA IV.

Detti occupati nel riattare le robe dello scannello, ed Ortensio concentrato in se stesso.

Ort. (Briccon di servitore! Hai meritato
D'esser da me scacciato!...)
(mette il piede sullo scannello. Claudina prende la spazzola, e senza guardare Ortensio si fa a pulirgli lo stivale. Un moto del lavoro costringe ad alzare la testa; vede Ortensio, le cade la setola di mano, e resta attonita senza moto e senza parola. Beniamino piglia subito la setola caduta, e con mano debole si sforza di continuare il lavoro. Ortensio si mette a ridere osservando gli sforzi di Beniamino. Claudina intanto va rimettendosi a poco a poco facendo estrema forza a se stessa.
Ort. Bravo ragazzo!.. bravo!...
Coraggio... ah non puoi reggere...
Ma m'incanta il tuo spirito,
E quella tua figura.
Cla. *(con somma dolcezza mista a confusione che tenta nascondere.)* Deh signore
Abbiate la bontà di compatirmi...

M' ha presa una vertigine...
Voi, come la persona,
Un cor gentile avrete,
E un innocente error perdonerete.
Ort. Voi capace di tali
Dolci maniere e costumate! Ditemi:
Chi siete? onde veniste?
Cla. Noi siamo due fratelli
Poveri ed orfanelli
Di Sciamunì.
Ort. Di Sciamunì!... (*un poco sospeso.*
Cla. Gli è certo.
Ort. Il vostro nome?
Cla. Io, Claudio,
E quello, Beniamino. (*accennando il ragazzo.*
Ort. Avete forse
Una sorella?
Cla. Mi perdoni... (*con renitenza.*
Ort. Come
Chiamasi lei?
Cla. Claudina.
Ort. Claudina!... (*vivamente.*
Cla. Appunto.
Ort. Ov'è?
Cla. Nol sò.
Ort. Ma come
Ignorarlo potete?
Cla. Ah! per molte ragioni, che per niente
Servirebbero a voi, ma che farieno
Pianger me.
Ort. Pianger voi!... perchè? spiegatevi.
Cla. Signore... mia sorella... son cinqu'anni...
Ort. (Ah! Claudina! cui sposo
Da cinqu'anni son io.)
Parlate lo desìo...
E, se posso giovarvi, disponete.
Cla. Udite dunque, e a' casi suoi fremete.

Cla. Arse per dolce amore
D'un vago e caro oggetto:
Ma ingrato e ingannatore
Tradì dover e fè.
Ort. (Qual voce! qual sembianza!
Qual trista rimembranza!)
Seguite che quest'alma
Commossa io sento in me.
Cla. Claudina abbandonata
Errante, discacciata,
Ma a costo della vita
Fedel benchè tradita,
Vedere o cielo! sembrami
Del suo tiranno al piè.
a 2.
Cla. } Ah dite se la misera
Merta da lui mercè.
Ort. } Ah sì che quella misera
Merta da lui mercè.
Ort. Sentite, e rispondete.
Uopo ho d'un servo adesso.
Cla. Il servo, se volete,
(*dopo un momento d' esitanza affannosa.*
Ecco ve l'offro in me.
Ort. V'accetto, e siate lesto:
Il mio indirizzo è questo.
(*le dà la soprascritta d' una lettera.*
Cla. Datemi qualche istante,
E a voi rivolgo il piè.
a 2.
(Qual tumulto in sen d'affetti
Mi si desta in tal momento!
Ah coroni un bel contento
Del $\begin{matrix}\text{mio}\\\text{suo}\end{matrix}$ cor la fedeltà.)

(*Ortensio parte.*

SCENA V.

Claudina e Beniamino.

Cla. (Dove sono?... egli stesso... egli mi crede
Fratello di Claudina... del rimorso
Sente la voce... io spero...) Oh raccogliamo
Fratello questi arnesi. (*raccolgono tutto.*
(Non vo lasciar però l'albergo mio.
Ivi ogni cosa adesso porterò.
Poscia il cimento ad affrontar n'andrò.)
(parte con Ben. portandosi anche lo scannello.

SCENA VI.

Giannotto, esce fantasticando fra se stesso, poi Claudina e Beniamino; infine Giorgione.

Gia. Otto e sette... fanno quindici...
Trenta e venti... fan settanta...
Nò settanta... fan cinquanta...
Onde il trenta... col novanta...
Cento dieci vanno a far...
Cento dieci!... oh bello oh bello!...
Si finisca che il cervello
Certi conti fan girar.
Felice chi le brighe
Al diavolo ha mandato,
Perchè in qualunque stato
Pericolo ci stà.
E infatti negli affari
Pericola il giudizio;
Ha sempre chi ha danari

Pericoli in scarsella.
S'hai moglie fresca e bella
Pericola la testa...
Ma quest' è certamente
Pericolo gustoso,
Se tanti allegramente
Ci vanno ad incappar.
Sicchè a me pur vien voglia
Per solo capriccietto
In questo tal pericolo
Un po pericolar.
Vedete un poco la combinazione!
Ho a venir col padrone
Da Sciamunì a Torino onde conoscere
Il nuovo possessore dei terreni
Che tiene in affittanza.
Alla buon ora! Almeno
Diverto l'occhio, godo dei spassetti,
E vo facendo ancor dei negozietti.
Trista speculazione...
Ma però tarda assai
A venire il padron.
(resta fra se. Intanto escono Cla. e Ben.
Cla. Di là conviene andar... (*avviandosi riconosce Gia.*)
(Chi vedo?... quello
E' Giannotto famiglio
Di casa mia. Egli in Torino!...)
Gia. Oh certo
Non concludo il negozio da me solo.
Cla. (Non mi sò trattener... e se mio padre
(per andare, ma si ferma.
Fosse quivi con lui?...) (*osserva d'intorno.*
Gia. Ma cosa mai
Accaduto gli sia che ancor non viene?
Cla. (E' solo... Il cor mi batte...)
Amico mio...
(s' accosta a Gian. colla testa bassa.

Gia. Quel giovine
Che avete a comandarmi?
Cla. Amico mio...
Gia. (*contraffacendola*) Amico mio... amico mio... l' (è bella!
Non sapete dir altro?
Che vuol dir? V'ascondete
Il viso?... non capisco...
Cla. Che fà il vostro padron?
Gia. Vive e stà bene.
Cla. Sia ringraziato il ciel!
Gia. Ma voi chi siete
Che prendete per lui sì gran pensiero
Standovi... amico mio... col capo chino?
Cla. Sarebb'egli in Torino?
Gia. Egli è in Torino.
La nuova sua padrona
Quì venne a riconoscere
Delle terre che tiene in affittanza.
Cla. O cielo!... (*agitatissima.*
Gia. Meglio ancora!
Che voglion dire quelle convulsioni?
Par che abbiate paura di scoprirmi
La vostra faccia. Non sapete dunque
Che un galantuom son io?
Cla. Lo sò, lo sò!...
Gia Ah! voi mi conoscete?... Or bene, omai...
Cla. Se ti conosco appien, guarda e 'l vedrai.
(*segli scuopre. Giannotto comincia dalla più gran sorpresa, e prosegue con un misto di gioja e tenerezza commovendosi eccessivamente.*
Gia. Come!... cosa!... eh dormo adesso!...
Cla. Torna gli occhi in me a fissar.
Gia. Voi!.. per bacco!... Sì? o nò?
Cla. Ne potresti dubitar?
Gia. Ah Claudina poverina!...

Come fu?... di là scappata...
Ah mia cara padroncina!...
Come và?... quì trasformata...
Quando?... come?.. ed il fagotto?...
Perdonate... son sett'anni...
Ah! la testa sopra e sotto
Rivoltando mi si và.
Cla. In quei moti io ben comprendo,
Che si spiega un cor pietoso.
La mia calma, il mio riposo
Or da te dipenderà.
Gia. Io per voi son pronto a tutto.
Comandate e sono quà.
Cla. Mio padre tuttora - è in collera assai?
Permette che mai - si parli di me?
Gia. Ne ha fatto divieto - ma piange in segreto:
Buon segno figliuola! - gli state nel cor.
Cla. Vedesse mio figlio!... (*accennando Bon. a Gian. In questo odesi la voce di Gior. al di dentro.*
Gio. Giannotto!...
Cla. Mio padre!...
(*all' eccesso del disordine.*
Gia. Coraggio... (*sostiene Clau., e la fà voltare dimodochè Simone ch' esce non può vederla.*
O periglio!..
Gia. (*esce Gior.*
Gio. Son quà...
Gia. In quel cantone
(*lo conduce con la più destra vivacità ad un angolo della strada ove lo fà entrare, facendo gran motti segreti a Claudina perchè si contenga.*
Stà il nuovo padrone...
Andate che vengo...
Andate di là.

Noi poi ci vedremo...
(*partono Gior., egli corre a Clau.*
Assai parleremo...
Mi caschi la testa
Se in ben non andrà.

a 2.

Cla. Parla tu con tutto il foco...
E' mio padre di buon core...
Mi lusingo che passato
Sia in gran parte il suo furore.
Ma frenar non sò l'affanno,
Ho perduta l'allegrìa;
Ah sperar quest' alma mia
Non può mai felicità.

Gia. Parlerò con tutto il foco...
Vostro padre è di buon core...
Io capisco che passato
Gli è di molto il suo furore.
Vada al diavolo l'affanno,
Su mettiamci in allegrìa;
Sì godremo in compagnia
Là più gran felicità.
(*Giannotto parte dietro Giorgione. Claud. per altra strada parte seguita da Beniamino.*

SCENA VII.

Sala come nella Scena prima.

Amalia e Ubaldo, poi Ortensio di dentro.

Ama. Oh nò, non gli perdono.
Uba. Ma se viene,
E con belle parole...

Ort. (*di dentro.*) Io sò ch'è in casa...
Uba. Eccolo.
Ama. Venga pur... (*verso la comune.*

SCENA VIII.

Detti. Ortensio.

Ort. Perdon, signora;
E perchè comandaste
Al servo di vietarmi a voi l'accesso?
Ama. Perchè un' ingrato ha bando dal mio core...
(*Ort. vorrebbe parlare, ma ella glielo impedisce.*
Seguitemi Marchese. (*ad Uba.*) Addio signore.
(*ad Ort., ed entra con Uba.*

SCENA IX.

Ortensio, poi il Barone.

Ort. Questa fà daddovero!...
Se perderla non voglio
Umiliarsi convien. Scriviamo un foglio.
(*siede pensoso al tavolino, nè s' accorge del Barone.*
Bar. (Corpo di bacco! A me segreti! A me!
Non son chi son se il gran perchè non scopro
Di tanti e tanti imbrogli in questa casa,
E n' ho le mie ragioni...
Oh! che fà lì quel tomo?)
(*se gli accosta bel bello di dietro la sedia.*
Ort. A lei con arte
Scriviamo e con dolcezza.
(*scrive, ma poi si ferma e torna a pensare.*
Bar. (O che fortuna!

Or saprò il come e il quare
Senza che alcun mi venga a disturbare.)
(*cava l'occhialetto, e si sforza di vedere ciò che scrive Ort.*
Ort. Sì; conviene far core,
(*levandosi con impeto. Il Bar. intimorito si tira indietro. Ort. senza scoprirlo, prosegue.*
Si tenti il colpo. Se non riuscirò,
Questo biglietto allor terminerò.
(*entra nel gabinetto.*

SCENA X.

Barone, poi Ubaldo, Ortensio, ed Amalia, tutti a suo tempo.

Bar. Che paura m' ha fatto! Ora ho saputo
Quel che sapeva prima. Che strambaccio!..
Vediamo cos'ha scritto.
(*s' accosta al tavolino, e legge su d'una carta.*
„ Contessa anima mia.
„ Ardendo, ardo d'ardente
„ Ardentissimo ardore...(*ride*)Ah ah! che pazzo!
(*prosegue a leggere.*
„ Sappiate o cara, che provien mia pena...
Quì s' è fermato. Male! E' necessario
Terminar il periodo,
Ed io compir lo voglio.
(*siede e rilegge*)
„ Sappiate o cara, che provien mia pena..
(*pensa un poco*)
„ Perchè sono un bel pazzo da catena. „
(*ride e si mette a scrivere. Esce Uba. burbero assai, e non s' accorge del Bar.*
Proprio di getto!

Uba. (*da se*) (Ah me lo figurava!
Ma Ortensio avrà a pentirsi...
(*s' avvede del Bar.; se gli và accostando bel bello, ed osserva ciò ch' egli scrive.*
Anche costui... Che scrive?...)
Bar. Asino! Andarsi
A scaldar la testa!... (*Uba. toglie la carta dal tavolino. Il Bar. impaurito si leva.*
(Diavolo!...)
Uba. E per chi ha scritto
Questo biglietto? E di chi parla?...
Bar. (*imbarazzato.*) Amico... vi dirò...
Io vi stimo, e mi spiace
Che quel signor Ortensio... un forestiere
(*esce Ort inosservato dai due, e va per prendere dal tavolino la carta.*
Ve la faccio tenere. (*ridendo fra loro.*
Ort. (Chi m' ha tolto il biglietto!... oh!...)
(*s' avvede che lo ha il Bar. e se gli accosta a modo di sorprenderlo.*
Bar. Cosicchè...
Ridete... m'è saltato il capriccietto
Scrivendo sul biglietto...
Di dipingere Ortensio quale egli è,
Perchè poi la Contessa...
(*Ort. toglie di mano del Barone la carta, e lo prende civilmente per mano scorrendo la carta stessa cogli occhi. Il Bar. si mostra imbarazzatissimo.*
Ort. Il foglio a me!
Bar. (Son quì, ma caro amico,
(*parlandogli con somma riserva per non essere sentito da Ubaldo.*
Quì proprio c' è un intrico...
Voi siete forestiere

E avete da sapere...
Che quello in fede mia
Ha un ramo di pazzìa...
E che m'ha fatto scrivere
Per forza o per amor...
Ma io che assai vi venero
Vi sono servitor.)

(*va per uscire, ma s'incontra in Ubaldo, che lo costringe a retrocedere civilmente e lo tira a se. Il Barone fa con esso la scena come con Ortensio.*

(V'intendo a discrezione,
Ma udite la ragione...
Con quello m'incontrai
In Prussia e a Cortellazzo,
Ed ho per accidente
Scoperto ch'è un bel pazzo.
Da volta un po al cervello
Se trattasi d'amor...
Ma io che non vo brighe
Vi sono servitor.)

(per andare, ma viene tolto in mezzo dai due suddetti.

Ort. Se gira a lui la testa...
(accennando Ubaldo che si sdegna.

Bar. Eh via non ci badiamo...
(interrompendolo con gran premura.

Uba. Se il caldo lo molesta...
(accennando Ort. che s'incollerisce.

Bar. Le cose accomodiamo... *(come sopra.*

Ort. e Uba. Signor Baron!.. *(minacciosamente.*

Bar. Chetatevi!... *(pauroso assai.*

Ort. e Uba. Signor Baron!...
(incalzando. Esce Amalia. Al vederla, Ort. e Uba. si ricompongono.

Ama. Chi strepita!

Bar. (O Giove ti ringrazio!)
(il Barone rassicurato prende il tuono di scherzosa giovialità.
Contessa sono amanti...
Conviene aver pietà.
Amici miei credetemi,
Che amore ha un mar di scogli,
E se il timon và a rompersi
In porto non si và.
(s'inchina a tutti, e parte ridendo.

SCENA XI.

Ortensio, Amalia, Ubaldo.

Ort. E' possibil signora!...
Ama. Orsù, o giustificatevi,
O più non ci venite.
Ort. Ebben, frà poco
Il nuovo servitor, che in oggi ho preso
Vi manderò. Sì chiare prove avrete,
Che discolpato appien mi troverete. *(parte.*
Uba. Dunque...
Ama. A tempo miglior.
Uba. V'intendo appieno.
(O come mai mi rode il mio veleno!) *(parte.*

SCENA XII.

Amalia, poi Giannotto introdotto da un servitore.

Ama. Fosse Ortensio innocente
Come il mio cor lo brama!
(esce Gian. col serv.

Gia. Vossignorìa illustrissima perdoni ..
(*con profonda e goffa riverenza.*
Ama. Chi siete?
Gia. Io son Giannotto
Dei Giannettoni a' suoi comandi, e sono
Famiglio di Giorgion di Sciamunì
Colono da tant' anni delle terre
Delle quali divenne ella padrona.
Ei verrà a lei vossignorìa illustrissima
Per farle riverenza
Quando n' abbia la debita licenza.
Sarà nel tempo stesso a supplicarla
Di rinnovargli la vecchia affittanza,
Avendo compassione del suo stato,
Perchè da molti guai fu travagliato.
Ama. Lo vedrò volentieri, e vi prometto
Che facile sarò.
Gia. Quanto è buonissima
Vossignorìa illustrissima!
Ama. (*al ser.*) Quando vien, dagli albergo in casa mia.
(*il serv. s'inchina.*
Gia. Benedetta ella sia!
Non pare della stampa
Di quella ch' oggi s' usa... voglio dire...
Oh vado dal buon vecchio
A consolarlo... (*s' inchina e và, poi torna*) Av-
verta ben, che siamo (*consolatissimo.*
Due bocche fresche... (*và e torna*) e, dico il ver,
ci piace... (*fa sengo che li piace bere.*
La m' intende... perdoni... oh vado e faccio
Riverenza umilissima
Di core a lei vossignorìa illustrissima.
(*parte col servitore.*

SCENA XIII.

Amalia, poi Claudina introdotta dal servitore.

Ama. Bella sincerità!.. (*passeggia con inquietudine*) Che
possa Ortensio
Giustificarsi? Il temo
Mentre ardente il desìo... (*comparisce il ser. sulla*
porta) V' è alcun? Che passi.
(*il ser. introduce Claudina.*
Cla. A lei s' inchina del signor Ortensio
Il nuovo servitor. Col suo rispetto
Le presenta il biglietto:
(*lo dà ad Ama. che sta fissando Claudina.*
E chiede umil che desso accolto sia
Colla clemenza propria del suo core,
Che sà donar altrui grazia e favore.
Ama. (Che giovine di garbo!) E' un alma ingrata
(*sdegnosa.*
Questo vostro padron!
Cla. (Per te lo sia!)
Ama. Lo bandirò dal cor.
Cla. (Lo voglia il cielo!)
Ama. Vo stracciar il biglietto.
Cla. (Io non te lo impedisco.)
Ama. Per capriccio
Si legga prima. (*apre e legge da se calmandosi.*
Cla. (Oimè! A qual cimento
Or t' esponi Claudina!)
Ama. Ho letto, ho letto...
(*placata.*
Cla. (Or straccierà il biglietto.)
Ama. Egli è un ingrato...
(*ripone il biglietto.*

Cla. (Oh! altro che stracciarlo!)
Ama. Dite al vostro padron, che gli perdono,
Che quì lo attendo, e che placata io sono.
(entra nel suo gabinetto.

SCENA XV.

Claudina, poi Giorgione con Giannotto introdotti dal servitore; indi il Barone.

Cla. (*dopo scena delle più vive interne smanie, prorompe.*)

Ah barbaro! ah tiranno!
E' questa la mercede!
Io darti ad altra in braccio!...
Io cui giurasti fede!...
Io... nò... non lo degg'io...
Ma qual delirio è 'l mio!
Me stessa perdo e 'l figlio
Se non resisto ancora.
Si soffra... ebben... si mora...
Gloria il morir sarà.
(và per uscire, ma s'incontra con Gian., che la fà retrocedere precipitosamente.
Gia. Voi quì siete?.. dove andate?..
Or nel padre v'incontrate...
Dei pretesti andrò cercando,
Ma scappate via di quà!
Cla. Si può dar più gran disdetta!
Può di più soffrir un core!
(si situa in modo da non esser veduta da Gior. ch' esce col servitore.

Gia. Oh venite, il servitore
Dee condurci in altro loco..
(per condurlo via della sala.
Gio. Quì seder mi lascia un poco,
Che son stanco inverità.
(siede a modo da impedire a Clau. d' andarsene senz'essere da lui conosciuta.
Gia. Vi farò veder frattanto
Certa mostra di frumento.
(cava un sacchetino, e si mette dinanzi a Gior. in modo che Clau. possa andarsene liberamente.
Cla. (Ecco il punto... Andiam... Coraggio...
Vacillare il piè mi sento...)
(mentre stà per sortire s'incontra nel Bar. ch' esce, e la fà retrocedere. Ella torna a situarsi come sopra.
Bar. Dove andate figlio bello?
Chi cercate? che volete?
Cla. (Importuno!)
Gia. (Maledetto!)
Bar. Oh buon vecchio, e voi chi siete?
(và a Giorgione e lascia Claudina, la quale deve sempre trovarsi nella impossibilità di sortire senz' essere conosciuta da Giorgione.
Gia. Lunga è assai la narrazione...
Bar. E quest' è la mia passione...
(sollecitando Giorgione.
Gio. Non ho voglia di parlare...
Bar. Io vi posso consigliare...
Gia. Palesar non gli è concesso...
Bar. Tanto più saper io voglio...
Gia. Questo poi non v'è permesso...
Bar. Anzi sì se c'è un imbroglio.

a 4.

Cla. (E' all' eccesso il mio tormento...
Sudo e gelo ad un momento...
Sventurato genitore
Dove e quando ti ritrovo!...
Ah! cagion del tuo dolore
E' una figlia sconsigliata!...
Nò che sorte più spietata
Della mia nò non si dà.)

Gia. e Gio. Ah convien che andiamo via...
Questo a ciarle affè ci ammazza...
Ei dà quasi in frenesìa...
Oh che testa strana e pazza!...
Qual mio diavol l'ha mandato!...
Mi fa perdere il giudizio...
Io prevedo un precipizio...
Presto andiamo via di quà.

Bar. Non istate ad andar via...
Il ciarlare non ammazza...
Quest'è dare in frenesìa...
E' aver testa e strana e pazza...
Il ben vostro m'ha mandato...
Voi perdete affè il giudizio...
Io prevedo un precipizio...
Non andate via di quà.

(Giannotto conduce seco Giorgione ed il Barone li segue perdendo di vista Claudina, che sorte, partiti gli altri tutti.

SCENA XV.

Amalia, poi Ortensio.

Ama. E non affrettasi
Ortensio ancora!

Non sò comprendere
La novità. *(esce Ort. e poco dopo Cla.*

Ort. Non corsi rapido
A voi signora:
Ma questo core
Colpa non ha.
Il servitore
Fu tardo assai.
Su queste soglie
Io lo trovai,
E quì ad attendermi
Or or verrà.
Da lui saprete
La verità.

Ama. Di là seguitemi.

Ort. Io pronto sono.

Ama. Del matrimonio...

Ort. Si parlerà.

a 2.

Qual vivo giubilo
Il core inondami!
Spera quest'anima
(quì esce Cla., che resta indietro, e spiega la interna più viva agitazione.
Felicità. *(entrano nella stanza laterale.*

SCENA XVI.

Claudina, poi Giannotto, indi Ortensio.

Cla. Un matrimonio!... ingrato!
Non lo farai... nò! nò!
Per impedir l'eccesso
La vita ancor darò.

Ma l'infedele è là!...
(osservando la porta della stanza laterale con estrema inquietudine.
E lì... cosa si fà?...

Gia. Voi quivi ancor!...

Cla. Mio padre!...
(con ispavento.

Gia. Calmatevi: al riposo *(rassicurandola.*
Il vecchio è di presente,
E noi liberamente
Possiamo ragionar.
Ma quì perchè venite?

Cla. Io servo il mio tiranno.

Gia. Oh!... sà chi siete?... dite...

Cla. Fratel di lei mi crede,
E adesso è... *(si ritiene e si mortifica un poco.*

Gia. Dove?

Cla. E' là!..
(accennando la porta laterale ed agitandosi assai.

Gia. E che v'importa ciò?

Cla. Lì coll'amante ei stà.

Gia. Ah!... e voi che siete quì
Temete, che... capisco...
Che lì... vi compatisco...
E digerir la pillola
Sì facile non v'è.
Ma come avvenne mai?..

Cla. A tempo tu saprai...
(esce Ortensio dalla stanza suddetta.

Ort. Ah Claudio qual contento!
Che tenero momento!
Compita ancor vuol rendere
La mia felicità.
(Claud. gradatamente s'incalorisce, e Giannotto destramente cerca d'acquietarla.

Cla. E a me signor lo dite?...

Gia. (Con quiete!...)

Cla. E non capite?...

Gia. (Prudenza!..)

Cla. E non pensate?...

Gia. (Giudizio!...)

Cla. E vi scordate?...

Ort. Ehi, ehi, vo un servitore, *(autorevolm.*
Che ascolti, veda, e taccia.

a 3.

Ort. Se il servo fà il dottore,
Vada, per me non fà.
(Ma pur la rimembranza
Mi desta in sen pietà.)

Cla. Il servo non s'oppone,
(reprimendosi a gran fatica.
Tace, v'ubbidirà.
(O ciel la rimembranza
Gli desti in sen pietà.)

Gia. (O povera figliuola
Avea 'l boccon sul piatto:
Ma glielo ruba il gatto
Ch' or è venuto quà.
O povera figliuola
Davver mi fai pietà!)

SCENA XVII.

Detti, Barone, Ubaldo ed un servitore con un biglietto, indi Amalia.

Bar. Ma dammi il biglietto, - Farò da corriere...
(volendo togliere il biglietto al servitore.

Uba. Non state a impicciarvene, - Tu fa il tuo dovere..
(il servo entra nella stanza laterale.

Ort. Perchè ve ne spiace? *(ad Uba. altamente.*

Uba. Perchè mel chiedete? *(con fierezza.*

Ort. Dirà la Contessa...
Uba. Qual dritto n'avete?...
Ort. La sposa allo sposo...
Cla. Gia. Mar. Uba.
A voi è consorte!...
(esce Ama. in aria sdegnosa.

Ama. Ancora nol sono...
Ort. Ma andrem per le corte...
Ama. Signore, partite! *(sdegnosamente.*
Ort. Qual causa?...
Ama. Obbedite!
(silenzio generale per un momento.

a 6.

Non sò / sà comprendere
Che nascerà.
Mi / Lo rende attonito
La novità.

Bar. Perchè mai lo discacciate?... *(ad Ama.*
Ama. Voi davvero m' inquietate!
Bar. Dite un pò al comune amico...
(ad Ort. e ad Uba.
Ort. e Uba. Ch'essa spieghi a voi l'intrico.
(accennandogli Amalia.
Bar. Che vuol dir quel muso storto?
(accennando Amalia.
Cla. e Gia. Non sò dire chi abbia torto...

a 6.

Che bisbiglio indiavolato!...
E' sconvolta la mia testa!...
In quest'anima agitata
Va crescendo la tempesta.
Il timore ed il sospetto
Combattendo il cor mi và.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La Piazza come nell'Atto Primo.

Notte con luna alquanto oscurata dalle nuvole.

Ubaldo, poi Barone preceduto dal servitore con un fanale acceso.

Uba. (*passeggia un poco concentrato in se stesso.*)

Sì, togliermi dinanzi ad ogni costo
Vo il rivale abborrito, se persiste
Gli affetti a contrastarmi.
Se in questa sera ei va dalla Contessa,
Per di quà dee passar...
Bar. (*di dentro*) Dritto ti dico!...
(esce col servitore.
Uba Osserviamo. *(si mette ad osservare in dispar.*
Bar. Poichè stato sarò
Al caffè, me n'andrò
Alla conversazion dalla Contessa...
(s'incammina, poi si ferma.
Ma Ortensio col suo servo
Certo io vedo venire...
A quest'ora?... e perchè?... stiamo a sentire.
(si mette col servitore in disparte.

SCENA II.

Detti in disparte. Ortensio con Claudina.

Ort. Frà un ora tornerai quivi ad attendermi,
Ma non vo consiglieri. Hai tu capito?
Cla. Signore, è vero affetto,
Che mi detta il consiglio.
Ort. Ora sono in puntiglio,
E vò dalla Contessa.
(*incamminandosi. Esce Uba.*
Uba. La Contessa
(*con risentimento.*
Uopo non ha di voi.
Ort. Qual dritto avete
(*con calore.*
D'entrar ne' fatti miei?
Cla. Signor padrone!...
(*affannosamente.*
Uba. Non rendo a voi ragione
Del diritto che vanto.
Cla. Signor Marchese!... (*come sopra ad Uba.*
Bar. Eh!... amici... buoni amici!..
(*frapponendosi.*
Uba. Imprudente, quì voi!...
Ort. Quì voi ciarlone!..
(*ambedue con ira al Bar. che s'intimorisce.*
Bar. Io fò per bene...
Uba. Causa voi!.. (*Cla. è agitatissima.*
Ort. Guardatevi,
Ch'è deciso!
Bar. Deciso!... e che? spiegatevi...
Ort. Ci parleremo. (*al Bar. minaccioso.*
Io vado, e non vi temo.
(*ad Uba. e parte.*

Cla. (Cielo!)
Uba. E chi poi si pentirà, vedremo:
(*parlando dietro ad Ort. e và per diversa straáa.*

SCENA III.

Claudina e Barone.

(*Claudina vorrebbe seguire Ubaldo, ma il Barone la trattiene.*)

Cla. Signore, sentite... (*per andare.*
Seguirlo degg'io...
(*al Bar. che la trattiene.*
Bar. Nò, prima mi dite, (*con inquietudine.*
Di me che han deciso?
Cla. (Oh dio che mi pare
(*con affanno segreto.*
Vederlo già ucciso;
E sento che l'alma
Mi fugge dal sen.)
Bar. Che andate dicendo? (*smanioso.*
Affè non v'intendo.
Di quale? di cosa?
Deciso? di che?
Cla. Perdono signore,
Conviene ch'io vada..
(*risoluta per andare.*
Bar. Ebben, parleremo
Insiem per istrada.
(*seguendola. Cla. si ferma.*
Cla. Or penso restare.
Bar. Anch'io resterò.
Cla. Non voglio parlare.
(*si mette a guardare in terra.*

Bar. Ed io tacerò. (*fà lo stesso.*

Cla. Di là...
(*si muove per andar da una parte.*
V'accompagno. (*seguendola.*

Bar. Di quà... (*come sop.*

Cla. Son con voi. (*come sop.*

Bar. Signor questo poi (*prorompendo.*

Cla. E' troppo stancarmi!
Io sola vo andare.
Capite sì o nò?

Bar. Capisco che avete (*tranquillamente.*
La testa in tempesta:
Perciò star dovete
Figliuolo con me.

a 2.

Cla. Lasciatemi andare...
Lasciatemi stare...
Finite... tacete...
Non voglio parlar.

Bar. Nò certo figliuolo...
Quì starvi dovete...
Da bravo spiegate...
Avete a parlar.

Cla. Volete sapere
(*con affettata tranquillità.*
Che cosa han deciso?

Bar. Oh via che tornate
D'un ottimo avviso.

Cla. Degg'io parlar schietto?

Bar. Schiettissimo e netto.

a 2.

Cla. Or bene sappiate
(*prorompendo di nuovo.*
Che son d'opinione,
Se voi persistete
Ad esser ciarlone,

Di farvi sul fatto
Cucire la bocca,
E darvi lo sfratto
Da tutti i casini,
Da tutti i caffè.
Or siete servito,
Lasciatemi andar.
(La smania, il tormento
Non sò tollerar.)

Bar. Cucirmi la bocca!...
A me dar lo sfratto!...
Oh sì son servito,
Vi lascio ora andar.
(L'insulto, l'affronto
Non sò tollerar.)
(*Claud. parte velocemente dietro Ubaldo.*

SCENA IV.

(*La scena è oscurtssima.*)

Giannotto, poi Ubaldo con due seguaci armati.

Gia. Nò... non c'è di sicuro...
(*cercando per la scena.*
Eppure siam d'accordo con Claudina
Di ritornarci quì, fatta la notte.
Dir convien, che occupata
Pel suo degno padron si trovi adesso.
Ma parmi, che qualcuno
Quà sen venga, ascoltiamo.
(*si mette in osservazione ed ascolto.*
Esce Ubaldo cogli uomini armati.

Uba. Intesi già ci siamo. (*parlando agli uomini con voce bassa.*

Quand'ei passa eseguite
Con man forte il comando.
Grande è 'l premio. Io starò quivi osservando.
(*si mette in disparte cogli uomini.*

Gia. Cos'è questo negozio?... Quel collerico
Di quel signor marchese
Con certe genti tali quali!... Ho inteso
Ch' ei del signor Ortensio
E' accanito rivale.
Che si tratti di fargli or qualche male?
In riflesso a Claudina,
Che n'avrebbe per questo un sommo danno,
Veglierò ad impedire ogni malanno.

SCENA V.

Detti. Claudina, infine Ortensio.

Cla. O cieche tenebre, (*ognuno da se.*
Ombre secrete,
Come terribili
Siete al mio cor!
Per lui che adoro
Ah voi rendete
Più fiero e barbaro
Il mio timor.

Uba. Gelosa smania
Mi rode il petto!

Gia. La sua tardanza
Mi dà sospetto!

a 3

Cla. Frà dubbj avvolta
Gelar mi sento.
Ah quanto a un'anima
Tu costi amor!

Gai. Se fare il matto
Alcun quì sento,
Lo mando al diavolo
(*agitando il suo bastone.*
Proprio di cor.

Uba. Son de' miei torti
Del mio tormento
Inesorabile
Vendicator.

Cla. Ma esser quì dovrìa
Giannotto ad aspettarmi. (*cercando.*

Gia. Mi par sentir qualcuno,
Nè credo d'ingannarmi. (*ascoltando.*

Cla. Giannotto!... (*bassamente, e s'accostano,*

Gia. Voi!..

Cla. Son io...

Gia. V'ho molto da parlare.
Sappiate... (*Esce Ort. ilare assai.*

Ort. Claudio!... (*chiamando. Alla voce d'Ort., Ubal. si fà vedere; fà un cenno agli armati e si ritira.*

Cla. Eccomi.
(*Gian. si ritira un poco.*
Che avete a comandare?

Ort. Contento assai mi chiamo.
A casa ritorniamo...

(*Gli armati prendono in mezzo Ortensio, il quale cava la spada e si difende dai colpi di quello che gli stà a fronte. Giannotto col bastone impedisce il colpo, che vien portato contro Ortensio dallo sgherro, che l'avea preso nella schiena. Claudina si mette disperatamente frammezzo Ortensio e lo*

sgherro, che lo tiene di fronte; riceve perciò il colpo diretto contro Ortensio e con un grido cade in terra. Al cader di Claudina, sopraggiungono passaggeri con fanale acceso. Allora i due sgherri si danno alla fuga, e vengono inseguiti da Ortensio. Claudina è raccolta da Giannotto e dai passaggeri, e viene portata altrove.

Tutta quest' azione dev' essere eseguita durante la stretta.

Cla. e Ort. (Scellerati!... traditori!...
(Non vi temo quanti siete!...
(Colla vita pagherete
(Così nera iniquità.

Gia. a 3 (Sono quì a difesa vostra...
(Via, da bravo!... non temete...
(Scellerati pagherete
(Così nera iniquità.

Ort. Soccorrete il servo mio!...
Ei per me ferito è già!

Gia. Ah che il cielo v'ha mandato!...
Via coraggio... è quì che viene...
Soccorriam lo sfortunato!...
Al sicuro andar conviene...
Non temete, premia il cielo
D'un bel cor la fedeltà.

Cla. Dov' è andato!... deh mi dite!..
Siete salvo!... oh dio respiro!...
Soffro lieto il mio martiro,
E la mia fatalità.

Ort. Claudio mio... son quì... fà core...
Lo assistete... io verrò poi...
Scellerati il mio furore
Nò ritegno non avrà.

Uba. (M' hai tradito iniqua sorte!
Ma il rival cader dovrà.
Ardo tutto di furore,
E ritegno il cor non ha.) (*partono.*

SCENA VI.

Sala in casa d' Amalia come nell' Atto primo. Lumi su d'un tavolino.

Giorgione poi Amalia.

Gio. Che rumor sento in casa!
Che avvenuto sia mai!...
(*esce Amalia con agitazione.*

Ama. Ah quale evento!

Gio. Che fù?

Ama. Da quant' ho inteso,
Han portato ferito in casa mia
Il servitore del signor Ortensio.

Gio. Nè v' han detto perchè?...

Ama. Saprò fra poco
Dai dipendenti miei
La cagione qual è. (Che fosse mai
Ad Ortensio avvenuta
Qualche trista sciagura?)

Gio. (E dove sia
Giannotto mio famiglio,
Che sul far della sera
Solo quì mi lasciò?)

Ama. (Del caso atroce
Che pensar non saprei
Avvolta come son frà dubbj miei.
Sento che amor mi parla
Per quell'ingrato in petto;
Sento ch'è il mio diletto,
Ch'ei sol mi vive in sen.
D'un suo fatal periglio
La sola idea m' affanna:
Nè sò trovar consiglio,
Nè sò goder seren. (*per andare.*

SCENA VII.

Detti. Barone.

Bar. Contessa, dal caffè
Ho sentita una grande novità.
Ama. Ed è?
Bar. Che poco fà
Venne il signor Ortensio
Assalito da sgherri...
Ama. O cielo! Io n'era
Di già presaga. Andiamo
Senz'indugio a saper la verità,
E se il signor Ortensio...
(per andare di nuovo.

SCENA VIII.

Detti. Ortensio.

Bar. Eccolo quà.
Ama. Che v'accadde? che fu?
Ort. Venni assalito
In piazza da due sgherri. Ebbi difesa
Da quel vostro famiglio *(a Gio.*
Che meco s'incontrò. Ma con esempio
Ammirabile e raro, il servo mio
Per salvarmi la vita,
Ha ricevuta ei stesso una ferita.
Ora a cercar di lui...
Bar. Che sia quel servo
Che ferito poc'anzi
Fu portato in sua casa? *(accennando Ama.*
Ort. Quì un servitor ferito? *(ad Ama.*

Ama. Appunto.
Bar. Oh! è lui,
Senz'altro è lui. Corriamo
A vedere, a saper...
Ort. Io più di voi
N'ho interesse, dover, smania ben giusta.
Permettete Contessa...
Ama. Anzi ne vengo io stessa...
Bar. I traditori
Or sapremo chi son... *(per andar tutti.*

SCENA IX.

Detti. Giannotto.

Gia. Fermi o signori.
(trattenendoli vivamente.
Rma. Perchè?
Ort. Per qual ragione?
Bar. Eh che vogliamo...
Gia. Signor nò, mi perdoni.
Gio. E tu che c'entri?
Gia. Padron, non vi scaldate.
Quando tutto saprete,
Attoniti o signori resterete.
Ort. Ma intanto il servitore...
Gia. Egli riposa
Tranquillamente.
Ort. E la ferita?
Gia. Sorte
Propizia fece, che tra i passaggeri,
Che sopraggiunti in piazza
Furono al suo cader, vi si trovasse
Un abile chirurgo. Ei m'ha seguito
Mentre da me il ferito , *(ad Amalia.*

Quì da voi si portò, sapendo quanto
Siete buona o signora.
Ama. Anzi te ne ringrazio.
Ma dove fu egli posto?
Gia. In un stanzino
Terreno sul giardino
Collocato l'abbiamo. Ivi il chirurgo,
Nel visitar che fece il poveretto,
Trovò per gran ventura,
Ch'egli non riportò già una ferita,
Ma una escoriazione;
Cosicchè con un balsamo applicato
Ha il servitor già mezzo risanato.
(*tutti spiegano gran consolazione.*
Ort. Ah! lode al ciel!
Bar. Ma andiamo
A veder questo servo perfettissimo
Trà i servi i più perfetti
Per fargli una centuria di sonetti.
Ama. Andiamo.
Ort. Andiamo sì... (*nuovamente per andare.*
Gia. Fermi di grazia.
Finchè desso riposa, ho proibizione
Di svegliarlo, e perciò serrata a chiave
N'ho la porta. Allorquando egli sia in caso
Di ricevere alcuno
Saper ve lo farò. Ne venni intanto
Onde mettervi a parte
Di cosa importantissima.
(*tutti si mettono in somma attenzione.*
Stupite...
Ort. Ebben?
Bar. Che fu?
Gia. Quel giovinetto...
Ort. Ma via!...
Bar. Son sulle brace...

Gia. D'uomo ch'egli era un ora fà...
Ort. Ch'è nato?
Bar. Che vuoi tu dir con questo?
Gia. Ch'or da una vostra cameriera a lui
(*ad Ama.*
Si prepara la gonna.
Bar. Perchè?
Gia. Perchè s'è trasformato in donna.
Tutti. Una donna!
Gia. Una donna come l'altre.
Bar. Per qual causa?...
Gio. Perchè?...
Ort. Per qual motivo?..
Ama. S'è spiegata?..
Bar. T'ha detto?...
Gia. Gran cose ha dichiarate...
Ort. Grandi!...
Bar. Quai sono?
Gia. Attenti m'ascoltate.
La svenuta giovinetta
Ripigliati i sensi appena,
Nel vedersi già scoperta
Fè conoscer la sua pena,
Singhiozzando-sospirando,
Che facea davver pietà.
Poi proruppe: padre mio,
Io v'offesi e voi m'odiate!
(*marcatamente verso Gior. che più d'ogn' altro s'intenerisce.*
Ah mirate qual son io!...
Perdonate!... perdonate!...
Tutti. Il suo nome ha palesato?
(*con gran premura.*
Gia. Non lo disse inverità.
Poi sclamò con gran rossore:
Viene e mira o traditore!... (*con arte verso Ort. che ne mostra il più vivo interesse.*

Tu sei colpa ch'io quì moro!..
Tu mi sprezzi, ed io t'adoro!
Tutti. Dichiarò chi sia costui?...
Gio. Ce lo tacque, e non si sà.
Poi seguì tutta tremante:
Deh! il mio figlio, il figlio mio!...
Sono madre e madre amante!...
Senza lui morir vogl'io!...
Noi attoniti... piangenti...
Taciturni... malcontenti!...
Fosse stato di macigno
Si sarìa spezzato un cor!
(*tutti mostrano la più viva premura d' andare spiegando eccessiva emozione.*
Perdonate, per vederla
Tollerar un pò conviene.
(Son commossi, spero bene;
Sì, l'amor trionferà.)
parte dalla comune.

SCENA X.

Detti, partito Giannotto.

Ort. (A quai triste memorie (*ognuno dei tre resta concentrato in se stesso, nè bada al Bar.*
Mi richiama costei!)
Bar. Bella per bacco!
Per veder questa giovane
Ci voglion tante smorfie?
Gio. (L'imprudente
Mia figlia or mi ricorda
Questa infelice!)
Bar. Onde, che dite?
Ama. Ortensio

Non parla, ed è pensoso!)
Bar. Sicchè cosa si fà?... (*all' uno, e all' altro.*
Si và o non si và?...
Nessun mi bada?... Nò?...
(Sò io quel che farò
Per saper ogni cosa. A me ben noto
(*fantasticando.*
E' il luogo dove stà questa ragazza...
Sia pur chiusa la porta...
Son basse le finestre, e a cavalcione...
La vogliam veder bella!.. A te Barone.)
(*saluta senza parlare e parte.*
Ama. Ortensio, e che vuol dir?
Ort. Perdon signora
Ho gran doveri a questa donna... voi
Che saggia e giusta siete...
Ama. Vi compatisco sè ragione avete.
(*parte con Gior.*

SCENA XI.

Ortensio solo.

Che intesi o cielo! Il servo mio una donna!
Fuggitiva dal padre...
D'un traditore in traccia...
Con un figlio diletto!...
Ah quando jer m'ha detto
Che di Claudina era fratel, fu questa
Menzogna, oppur fu verità?... Che mai
Quel palpito vuol dir che in petto io provo!...
In un mar di dubbiezze oh dio mi trovo!
Odo un tradito amore
Che mi rammenta onore:
E un moto in sen mi desta
Di tenera pietà.

Dubbio, timor, sospetto
Mi fan contrasto in petto,
E una funesta immagine
Tormento al cor mi dà.
Ah che sperar quest'anima
La calma oh dio non sà. (*parte.*

SCENA XII.

Stanza nobile a pian terreno, e che guarda sul giardino. Due porte, una d'ingresso comune, e questa ha una serratura che la chiude al di fuori, ed un catenaccio che la serra al di dentro. L'altra mette in uno stanzino contiguo, ed è socchiusa semplicemente. Due balconi in prospetto con le finestre aperte e le cortine calate. Specchiera con tremò sottoposto in prospetto. Due canapè lateralmente posti. Lumi accesi.

Vedesi pian piano sollevare una delle cortine suddette; dopodichè il Barone, essendo al di fuori in giardino, sporge la testa dentro la stanza, ed osserva.

Bar. Quì non c'è alcuno.
(*entra a cavalcioni della finestra.*
Lo stanzino è quello
(*ne accenna le porte.*
Dove stà la ragazza... L'altra porta
Che dà il comune ingresso
Serrata è a chiave. Meglio!
Già per ora il famiglio non ritorna
A quanto ha detto. Or ben, con sicurezza
Posso entrar nel stanzino,
E tornerò poi fuor per il balcone.

Oh sbalordir farò
Ognun che sentirà che il tutto io sò.
(*si leva il cappello, che posa su d'un canapè vicino alla porta d'ingresso.*
Prima sentiamo... Oh diavolo!...
(*và ad ascoltare alla porta dello stanzino; In questo si sente ad aprire per di fuori colla chiave la porta che dà ingresso comune. Il Barone impaurito si cela in gran fretta dietro il canapè che gli stà vicino, nè si trova a tempo di togliersi il cappello dall' altro canapè.*
E' quì quel malandrino
Del famiglio... ascondiamoci, e tentiamo
A tempo di scappar...

SCENA XIII.

Detto nascosto, e che tenta di tanto in tanto di poter fuggire, ma inutilmente. Giannotto, indi Ortensio.

Gia. (*entra e chiude la porta col catenaccio.*)
Ate, Giannotto.
Già dalla cameriera ch'è con lei
Sarà stata vestita.
Prepariamo il gran colpo, che ad un padre
E ad uno sposo la farà tornare.
Questo fosso a ogni costo io vo saltare.
(*s'avvìa allo stanzino. Il Bar. coglie questo momento per fuggire ma non gli riesce perchè viene battuto per di fuori alla porta d'ingresso, ciocchè impegna Giannotto a tornare indietro.*
Chi è là che batte?...
Ort. (*al di fuori*) Amico..

Apri...
Gia. Per bacco!... Quest'è un brutto intrico!
Ort. (*al di fuori.*) Apri, ten prego!...
Gia. Tanto fà. Partire
Di nuovo lo farò. Per or conviene
Non contrastar. (*apre. Ort. entra, e Gian. socchiude la porta.*
Ort Ov'è?... (*agitato.*
Gia. Credo che ancora
Dorma la poveretta.
Ort. Io vo vederla...
Sì, vederla degg' io...
Gia. Perchè?
Ort. Ti pare?...
Non è dover? non è?...
Gia. Che gran premura!...
Davver che la ragione
Veder non sò. (La cosa va benone.)
Bar. (Se potessi!... E il cappello!...
(*facendosi un po vedere, ma subito ritorna a nascondersi.*
Ort. Non serve che tu sappia...
Vo vederla, ti dico.
Gia. E se riposa?
Ort. Sarà forse svegliata.
Gia. Io vo a vedere.
Ma se quieta è tuttora
Avrete la bontà...
Ort. Nò; qual si sia...
Gia. (*energicamente.*) Signor, se tanto ho fatto
E per voi, e per lei,
Mi par poter pretendere
Che da me in ciò dobbiate ora dipendere.
Ci son le sue ragioni... (*in aria di mistero.*
Vo a vedere... Aspettate,
E con pazienza quivi tollerate.
(*entra nello stanzino*

Ort. Quai ragion?... quali arcani?... quai detti?..
Vanno in me più crescendo i sospetti!...
Bar. (Ho le gambe già mezze spezzate...
(*come sopra tentando fuggire, ma i diversi movimenti d'Ort. glielo impediscono.*
E il cappello... ah Baron tu sei fritto!...)
Ort. Deh cessate un momento, cessate;
Io vi sento rimorsi nel cor.
(*esce Gian. dallo stanzino di cui ne socchiude la porta.*
Gia. La meschina comincia a svegliarsi;
Quì frà poco signor la vedrete:
Ma rimettersi in pria le bisogna;
Voi di fuori un pochino attendete.
a 3.
Ort. (Tollerar quanto mai deggio ancora!
(Ah frenar più quest'alma non sò.
Gia. (Mio signore prudenza, pazienza:
(A chiamarvi frà poco verrò.
Bar. ((Parmi il punto... e il cappello?... non serve...
(Dàl balcon zitto zitto men vò.
(*mentre il Bar. và accostandosi alla finestra ed è per muovere la cortina, Gia. nell' accompagnare Ort. scopre il cappello, e in un movimento che fanno ambedue vedono il Barone, che alle loro voci retrocede con ispavento.*
Gia. Quì come il cappello!...
Un ladro!...
Gia. e Ort. Alto là!
Bar. Nò!... amico!... figliuolo!...
Ort. E com' è egli entrato?... (*a Gia.*
Bar. Mi son quì trovato... (*confuso assai.*
Gia. e Ort. Ma come?
Bar. Nol sò.
Ort. Ei dunque ci ha inteso.
(*parlando con Gian. e inquietandosi.*

Gia. Oh tutto ha compreso.
Ort. Ei quì di soppiatto...
Gia. Saltando il balcone...
Ort. Ne voglio ragione!
(al Bar. risolutamente.
Vi sfido a duello.
Bar. Eh nò, che vi sono
Amico e fratello...
Gia. Eh sì, che va bene
Che beva il sorbetto.
Bar. Ma via, che v'è noto
Che son curiosetto.
Voleva vedere...
Voleva sapere...
Però con giudizio...
Nè con pregiudizio
Di voi o di lei...
Nò nò figli miei
V'accerto, vi giuro,
La lascio qual è.
a 3.
Ort. e Gia. Che baie son queste!..
Ne voglio ragione.
La sfida accettate,
O siete un babbione
La spada a suo tempo
Decider saprà.
Bar. Nò, baie non sono,
Ven diedi ragione
E' tutta paura
Che sente il Barone.
Per sola creanza
La spada quì stà.
(il Bar. sorte il primo correndo via; Ort. esce egli pure, e Gian. torna a chiudere col catenaccio.

SCENA XIV.

Giannotto, indi Claudina in abito da donna.

Gia. Finiamola, e affrettiamoci
Alla gran decisione dell'affare.
(va alla porta dello stanzino.
Ehi Claudina, sortite sola: resti
La cameriera. *(esce Cla., e siede sul canapè.*
Cla. Ah mio Giannotto!...
Gia. Come
Vela passate?
Cla. Come
Figurare ti puoi. Pure, il cimento,
Il timor, la lusinga, mille affetti...
Ora mi danno quel vigore ch'io
Attender non potrei nel stato mio.
Gia. Benissimo. Al gran punto
Noi siamo già. Coraggio.
Avrete già sentito. Egli è sul foco
Per smania di vedere questo servo
In donna trasformato.
Fate con lui la vostra parte; io poi
Con ragione m'impegno
Di metter presto il padre vostro a segno.
Cla. Mio figlio!...
Gia. Vado a prenderlo. Oh frattanto
Vi fo venir l'amico. *(incamminandosi.*
Cla. Ascolta...
(alzandosi agitatissima.
Gia. Cosa?..
(voltandosi semplicemente.
Cla. Io tremo...

Gia. Ehi, forti. (*va alla porta ed apre.*
Cla. Ah dimmi... e in qual maniera?
Gia Io dico a voi, che staccherem bandiera.
(*esce, e socchiude la porta.*

SCENA XV.

Claudina sola.

A qual passo terribile sei giunta
Claudina mai! Che speri
Da un crudele che seppe al giuramento
Mancar così? Ch'ei voglia
Conoscerti qual sei?.. Che stringa al seno
Un innocente figlio?... o ciel pietoso,
Calma a tormenti miei sperar non oso.
Nel mio fatal periglio,
In sì crudel cimento,
Ciel! non per me, pel figlio
Chiedo la tua pietà.
(*piega un ginocchio a terra, ma s'alza subito con sorpresa di terrore.*
Qualcun ne viene... Ei forse... o qual m'assale
Improvviso tremor!... s'oscura il giorno
Dinanzi al guardo mio..:
Mi manca il cor... non reggo.,. aita... oh dio!.
)*cade svenuta sul canapè, e nel cadere le resta penzoloni un cordoncino con un anello, che tenea appeso al collo.*

SCENA XVI.

Detta svenuta. Ortensio, indi Amalia, e servitori, e infine Giannotto con Beniamino.

Ort. Eccola... e che?... svenuta?... (*correndo a lei,*
Che miro!... giusto ciel! quest'è l'anello,

Che un dì sul Monteverde
A Claudina donai... Che più mi resta
A dubitar?... Sì sì, Claudina è questa!
Deh venite!... accorrete!...
(*disperatamente corre quà e là gridando colle mani a' capelli: esce Amalia con servitori.*
Signora!... soccorrete
Quest'infelice per mia colpa!... Ah torna,
(*Amalia trae una boccetta di spiriti, e soccorre Claudina che a poco a poco rinviene.*
Torna in te stessa omai...
Claudina!... oh dio!.. Claudina!...
(*a piè di Claudina.*
Cla. Chi mi richiama?
Ort. Un mostro
Che ti deve la vita, e cui l'onore
Sola render, tu puoi. Sì, sì, Claudina
A' piedi tuoi lo chiede
Un indegno, che osar non può nè deve
Or tuo sposo chiamarsi;
Se, col perdon che implora,
E grande e generosa
A lui tu stessa or non ti chiami sposa
Cla. E' Ortensio che ragiona?
Ort. Ei, sì!...
(*vivamente.*
Cla. Può mai
(*alzandosi da sedere.*
Claudina più bramar?
Ort. Essa!...
(*stende le mani a lei supplichevolmente.*
Cla. Che fai?
(*lo rialza mostrando la più gran tenerezza.*

Quelle lagrime felici
Han deciso di mia sorte:
Un'amico ed un consorte
Sì ch'io trovo alfine in te.
Vieni, vola in questi amplessi
Pegni sacri di mia fede!...
(si abbandonano frà le braccia l'uno dell' altro.

Ort. Ah non merto tal mercede!...
(esce Giannotto con Beniamino, che presenta ad Ortensio.

Gia. E di più vi dona un figlio...
Ort. Ei!... *(vivamente a Cla.*
Cla. Tuo figlio!
Ort. O figlio mio!...
(lo abbracciano a vicenda. Si fa situazione in tutti di commozione.

Gia. Non mi tengo, e piango anch'io...
(singhiozza.

Ama. Sommo evento!...
Ort. Gran momento!
Cla. Sposo... figlio... Dio clemente
Quanto grande è tua pietà!
O qual trasportami
Dolce deliro!
Ah! non respiro
Che gioja e amor.
Nò che più nobile
Bella mercede
Non gode un'anima,
Non spera un cor.
(Claudina con Ortensio ed il figlio entrano nello stanzino, e Giannotto fa partire dalla comune un servitore dopo avergli parlato all' orecchio.

SCENA XVII.

Amalia e Giannotto.

Ama. Io son commossa, sbalordita...
Gia. Eppure
Non è finito ancor.
Ama. Che resta mai?
Gia. Che a Claudina perdoni
Il padre suo...
Ama. Ma andarlo
A ricercar...
Gia. E' desso
A noi vicino più che non credete.
Ama. Dove si trova?
Gia. Eccolo a noi: vedete.

SCENA ULTIMA.

Detti. Barone e Giorgione, poi Claudina, Ortensio e Beniamino.

Bar. E ver Contessa amabile
Quel ch'ora mi fu detto?
Gio. Claudina mia figliuola
Si trova in questo tetto!
Gia. Verissimo, e quì 'l cielo
Le ridonò un consorte,
Che a fortunata sorte
Col figlio la guidò.
Gio. L'abbia, ma io...
Gia. Ma voi
Padrone siate buono;
Donate a lei perdono;

E vi stringete al seno
Figlia, nipote, e genero,
Nè state a contrastar.

Gio. L'offesa è grave assai.

Gia. ed Ama. Ma in tutto è soddisfatta.

Bar. Amico ricordatevi
Che quand'è fatta è fatta.

a 4.

Ama. Bar. e Gia. Già vengono, placatevi;
Conviene perdonar.

Gio. (Mi sento già commovere:
Conviene perdonar.)

(*escono Cla. e Ort., che presentano il figlio a Giorgione.*

Cla. e Ort.

Deh buon padre il caro dono
Vi chiediam d'un dolce amore:
Concedete un bel perdono,
Che ci può felicitar.

Gio. Ah figli miei!
Vi stringo al seno. (*si abbracciano.*

Ort. Cla. e Gia. O giorno amabile,
Giorno sereno!

Bar. Già quel duello... (*ad Ort.*

Ort. Or tutto obblìo.

Tutti.

Nò non poss'io
Di più bramar.

Tutti.

In amore la costanza
Vince ogn'aspro e rio cimento:
E corona un bel contento
D'ogni cor la fedeltà.

FINE.